

IL “BAZOOKA FISCALE” CHE HA LIBERATO LA GERMANIA DAL SACRO VINCOLO DI BILANCIO EUROPEO

Tommaso Frosini

In Germania, il “sacro vincolo” di bilancio europeo è stato espugnato. Con una riforma costituzionale, votata da un parlamento scaduto e con una maggioranza allargata ai verdi, che ha consentito di raggiungere i due terzi dei voti necessari per la riforma. Il tutto in pochi giorni e senza discussioni. Mentre in Europa, non senza difficoltà, si provvedeva a varare un maxi finanziamento per il riarmo europeo, la Germania faceva da sé. Con una tecnica apparentemente complessa, quale la modifica della Costituzione, ma gestita con semplicità e rapidità. Si è quindi proceduto a modificare quelle norme che, dal 2009, obbligano la Germania a mantenere il pareggio di bilancio, ostacolando le possibilità di spesa e investimento. Adesso, invece, in Germania si potranno affrontare senza vincoli le spese militari che superano l'1% del PIL all'anno, quindi circa 45 miliardi di euro. Si potrà altresì creare un fondo da 500 miliardi di euro, anch'esso escluso dal vincolo del “freno al debito”, per migliorare le infrastrutture tedesche, fra cui le reti ferroviarie, gli ospedali, le strade e anche per favorire la transizione energetica. Un “bazooka fiscale”, come è stato definito.

Una mossa da grande scacchista. Con la scusa delle spese militari, necessitate dalla minaccia russa e la guerra in Ucraina, la Germania in realtà prova a rilanciare la propria economia industriale. Offrendole la possibilità di fare investimenti infrastrutturali in grado di rimettere in moto l'economia nazionale, che è assai sofferente perché in recessione da due anni. Insomma, quello che può apparire un fardello finanziario per le future generazioni, vuole essere una grande scommessa sulle capacità di ripresa economica. Nonché di ripresa politica, visto che è il primo atto di grande strategia programmatica del nuovo governo Merz, che si accinge a giorni a entrare in funzione e si prepara a guidare il paese per i prossimi cinque anni. Non

si può negare che si tratta di un esordio istituzionale di chi non ha paura di avere coraggio.

Sullo sfondo di questa vicenda tedesca ci sono alcune questioni che emergono. Primo. Il vincolo europeo di bilancio non è un tabù, si può derogare a esso. Basta essere determinati a farlo, anche e nonostante le rigidità costituzionali. Secondo. Le spese militari aiutano le industrie nazionali della difesa ma creano un indotto per altri investimenti infrastrutturali. Servono a fare girare l'economia, specie dove questa è in fase stagnante. Terzo. Una leadership politica e governativa deve dimostrare di saperlo essere assumendo provvedimenti importanti e decisivi per il futuro del proprio paese. “La più grande sfida politica di sicurezza nella storia del nostro paese”, ha detto il ministro della difesa tedesco.

Una sfida lanciata però anche all'Europa e ai suoi stati. La sfida di chi vuole tornare a essere la

Germania “uber alles”. La nazione più forte dell'Europa. Non possiamo rimanere fermi a guardare. L'Europa faccia un passo avanti e si doti di un esercito europeo. Solo una progettualità comune può stemperare ambizioni nazionali. Se l'Europa fosse coesa nella comune difesa militare, la Germania non potrebbe non farne parte. L'industria della difesa e i suoi derivati impatterebbe sia sull'Europa sia su tutti gli Stati europei. Con un beneficio economico diffuso e articolato. Con una maggiore garanzia di sicurezza per tutti i territori in Europa, anche quello ucraino.